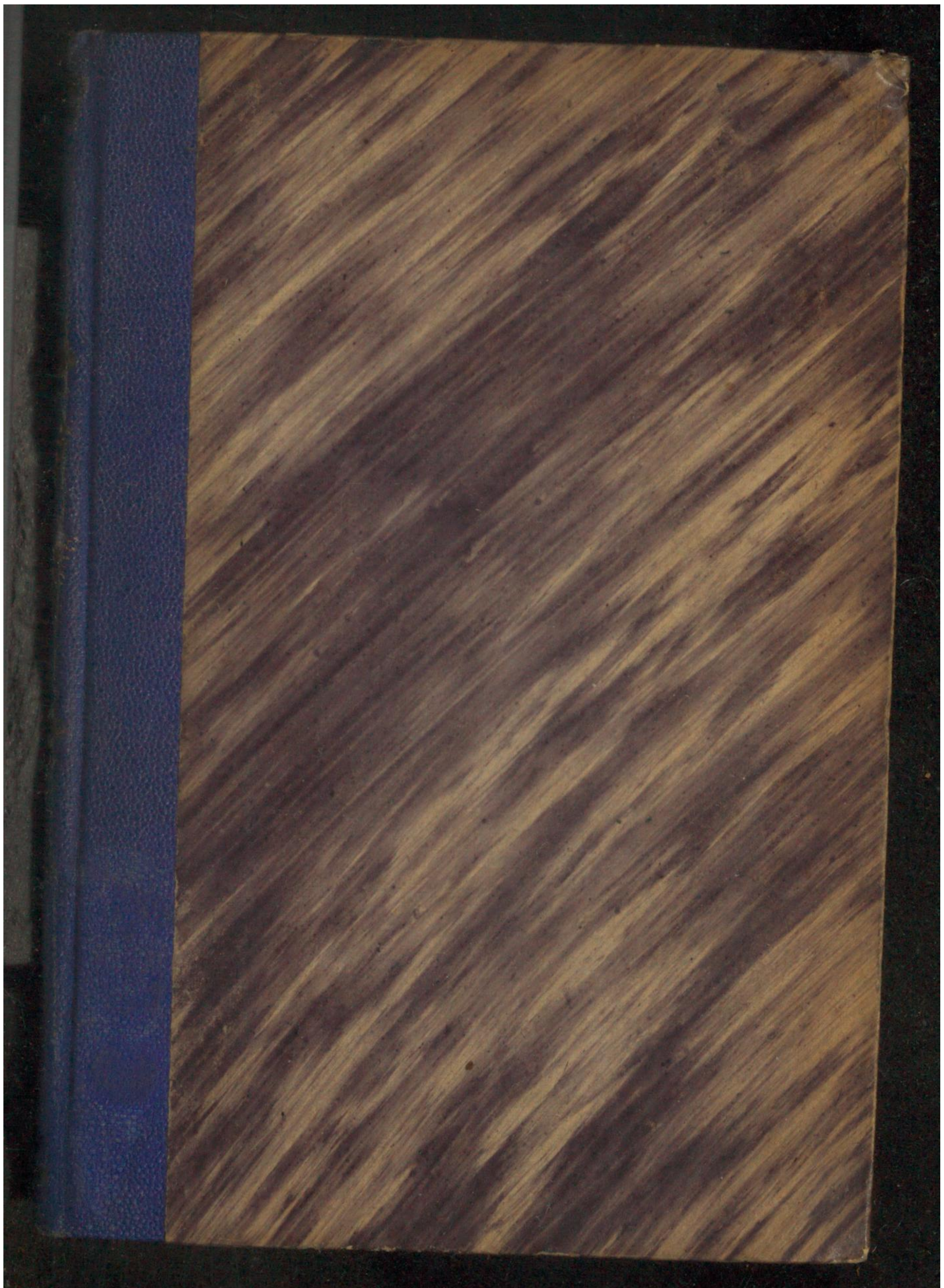






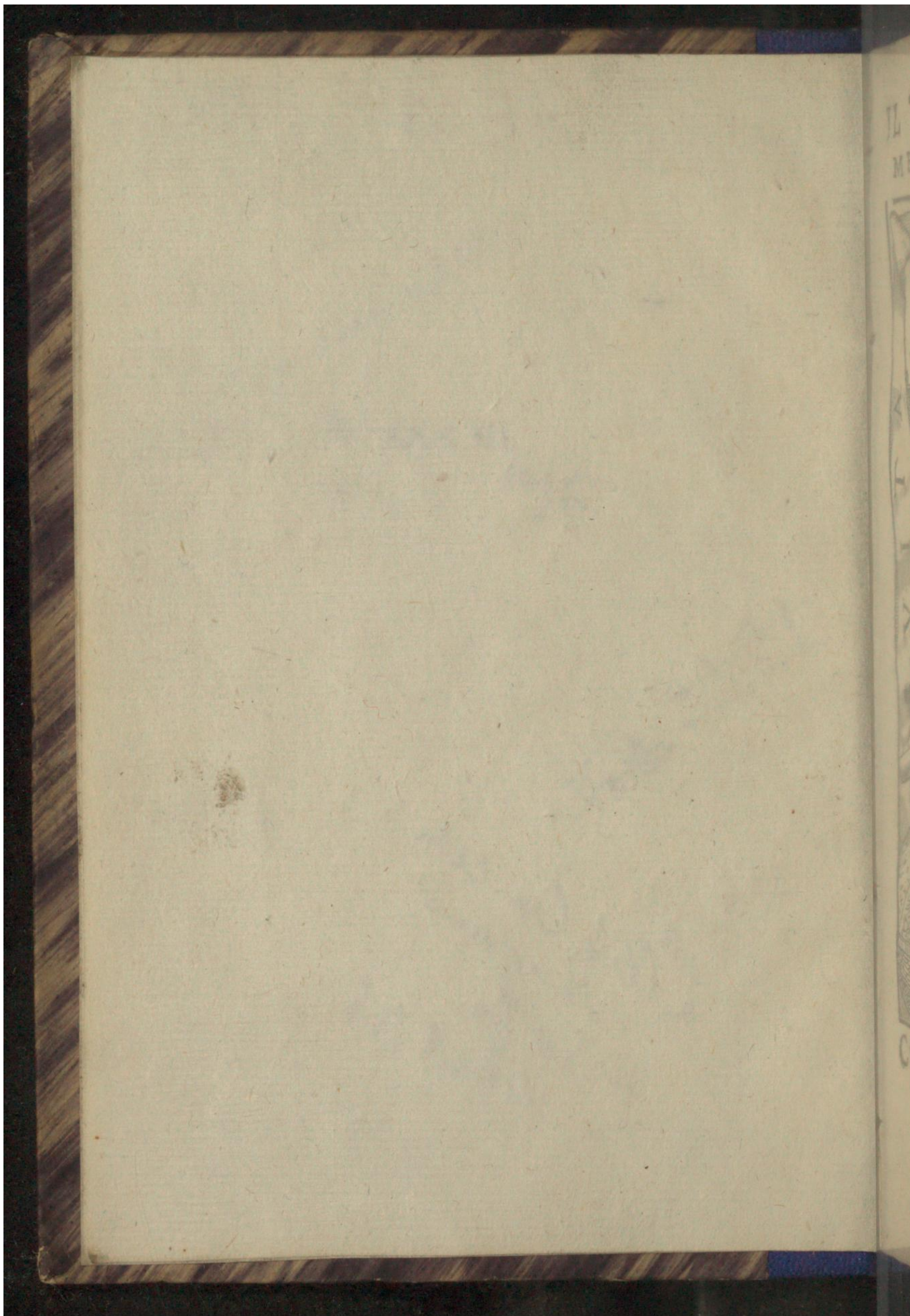






15 b

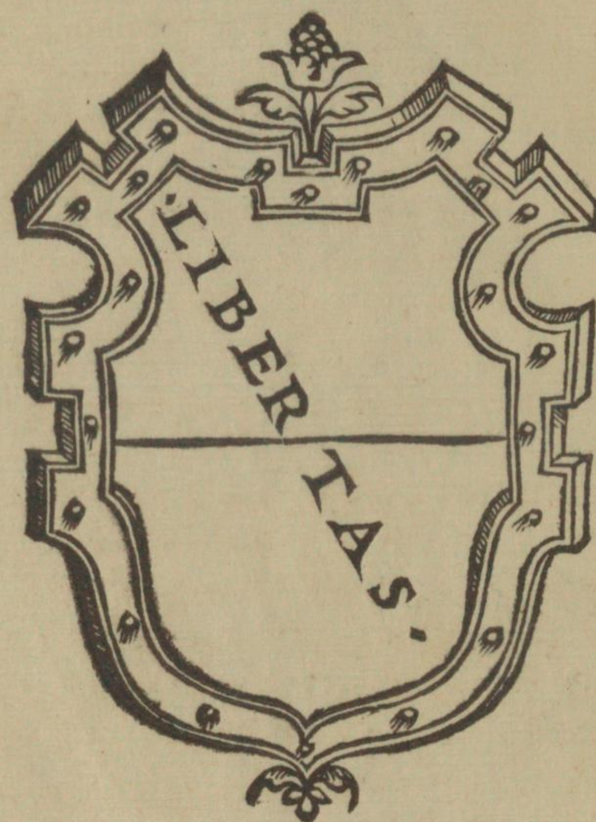
L'Art Ancien
Lugano
40 Swfr
april /28



IL TRATTATO DELLA MEDICINAL INVENTIONE.



CONSERVA IL COMMVNE BONO SECO IL PROPRIO DE NECESSITA.


LIBERTAS.

AL ECCELLENTISSIMO GONFALONIERO ET MAGNIFICI ANTIANI DI IVSTITIA DEL POPVLO E' COMMVNE DI LVCCA &c.

ANGELO DI FORTE INVESTIGATOR DELLA NATVRA ET DELLA SECVRA DOTTRINA DEL MEDICARE PRIMO INVENTORE FELICITA.



CONSIDERANDO LA facultà medicinale tra la nobilità delle scienze essere eccellentissima, è tra le bone arti essere la piu prestante, mirabile, e quasi Diuina, che per la tanta dignità gli grati antichi posero gl'inuentori suoi nel Cielo solennemente con gli altri Dei, Vidi quella dagli primi secoli, fin a questi tempi nostri, riuolgerse ancora nella possibilità della natura, è non potere leuare il capo dalle tenebre della confusione fuor alla luce, per uso della uita, ma lasciataui come impossibile fosse di acquistarla lo intelletto humano. Vidi ancora gli artefici mali accorti, in cambio di

questa tanto salutifera, seguir un mostro terribile, diuorator della sanita è della uita. Da tale apparenza compo nto, lo animo mio s'accese di amorosa fiamma, per essere huomo, & hauere gli sentimenti sani, con lo discorso è il uolere parato a tal fatto, da doue pende ogni sapere, per tanto lasciata da parte ciascuna altra giouanil impresa, con fatiche continue & affanni estremi, notte è giorno tanto me faticai con la ragione è con lo esperimento sempre in cōpagnia, fin che per diuina misericordia peruenni al dritto camino, cosi discorrendo allegramēte per la secura uia, cercando il beneficio che se po per uso della uita, ho trouato quelle mirabile opere, che degli antichi furno tentate in uano, Or uolendole participare con uoi Generosi, Magnanimi, è Potenti, che sopr'ognaltra cosa del ben cōmune haueti gran stima, me ha parso, primo mādarui questa mia operetta, in lingua Italiana, per essere da qualunque persona del nostro stato, con piu facilita intesa, doue, dignissimi Signori, comprendereti la mirabile scienza della medicina, da gli primi secoli che fu Incominciata tētarsi da quelli huomini curiosi, fin alli tēpi nostri, come che sia stata, cosi il perspicace discorso di uostri sublimi ingegni, in parte, potra discernere la mia faculta, quanto sinceramente segue l'orme della natura, nella opera secura & salutifera per beneficio della uita humana, quale, con mei scritti, dalla presente giornata, la offero a uoi Generosi, Magnanimi & Potenti.



A CVRIOSITA DI quelli primi che degli commodi fu maestra, considerando da uarie malatie affligersi la natura humana, è per ciò, forzata, auanti il tempo suo, miserabilmente inchinarse alla spauentosa morte, per difenderla donque da tanto male, tentar uolse ancora l'arte della medicina, Or seguendo tal intentione, non pochi d'essi congetturorno il calor naturale essere nelli corpi uero maestro de tutte le opere, è dal suo affare, pendere il fatto della uita.

Ma perche l'intelletti uarii delle ingeniose persone uariatamente di quello contemplaro, uariate dottrine in cio fecero, nelli tempi loro, tra liquali uno, che della natura fermamente credea tener le chiaue, se ingegno de unire questo calore, quando lo unito potere molto piu uigoroso opera gli effetti suoi, per tanto nell'acqua fredda gl'infermi insegnò tuffare, perche il caldo, sentendo il freddo suo inimico, dentro nel piu estremo gli conuien che se retiri, è congionga, congregando le parti sue, tal fo la maniera, come appare, che se imagino questo sapiente, per sanar le malatie.

Vn'altro dopo questo che se accorse gli effetti andar male, non uolse il freddo nelle opere sue, anzi fugirlo come inimico se dispose, perche gli meati stringe, & suffocaui dentro il calor naturale, ma quelli aprir uolse & espedir le uie, a tal che gli

nociui humori, in uapori è fumo, dal caldo conuertiti, facilmente se possino mandar da dentro fuori, per tanto con artificiosi apparati, gli corpi infermi, de acqua calda, nel bagno facea coprire, imaginando che al caldo naturale, il caldo de l'arte, come amico, porgesse aiuto.

Ma perche gli effetti à questi come à primi seguiron male, per il caldo, e humido, che gionti insieme amollano le membra, e dissolutici gli humori, fan quelli discorrere per il corpo, parano per cio à maggior trauaglia. Vn sapiente reparargli credendo, è seguir poi la intentiõe degli antecessori, nelle stufe secche gl'infermi conducere impose.

Seguiron dopo questo gli posteri cosi, fin tanto che uno di intelletto piu suegliato se accorse che il caldo naturale percio molto piu se infiamma, è risolue il corporal potere, E` che dal mangiare, è dal beuere, se conforta è ristora la natura, per tanto il spesso cibare degl'infermi, credette fermamente, esser la uera cura delle malatie.

Scorrendo gl'anni con li esperimenti, apparue tal uia esser dannosa, perche il spesso cibare fastidia la natura, è la diuerte ancora da l'opera che attende, per tanto, un sapiente ordinò l'astinenza, per uera cura, fin che poi si leuo un'altro, con altra intentione, perche l'astinenza, è l'infermita, procedono sempre debolitando le forze corporale, gli piacque per questo allegerir la natura, dagli humori molesti che la grauano,

findendo

findendo le uene, è trahendo fuori il ſangue, gli reſtanti poi, con le medicine, dutti da queſta ragione, che quando manca la cauſa materiale, lo effetto ancora manca che da quella depende.

Gli ſucceſſori accortiſi di tanti errori, tentando ſempre l'arte della medicina, da uarie congetture inclinati, uariatamente compoſero uarie ſette, con modi proprij, largamente ſtabilite, tra liquali Hippocrate, della inſula di Coo, con ſagacita la ſua ne introduſſe, & altri ancora dopo di Hippo. inuentorno degli altri modi, ma perche non hebbero tanto dil uerisimile, ſola la Hippocratica ſcola, di tante, fin al preſente uien celebrata, auenga che come gli altri antichi, doue non erano, diligentemente, cerco le coſe, è gia ſe uede che con fermezza credette in quella uanita dil calor naturale, è cio manifeſta nel decimoquarto Aphoriſmo della particola prima, con tale parole.

,, Quelli che creſcino, molto hanno del calor natu-
,, rale, donque molto nutrimento gli biſogna, Senò,
,, il corpo ſe diſolue, ma nelli uecchi poco è il calo-
,, re, per tanto poco nutrimento gli conuiene, per-
,, che il molto lo ſpegne. 14.

Quelli che creſcino perche hanno il corpo molle, molle materia, per riſtorarſi, gli biſogna, ma perche nella molle materia il nutrimento preſto ſe conuerte, mangiano ſpeſſo ſenza nocumento, creſcino ancora, per la mollezza che facilmente ſe diſtende, non gia per il caldo molto come il ſolen-

ne Hippo. scrisse, che se cio fusse, quelli che con il caldo, nel humido, abondano, sempre cresceriano insino à lultimo de la loro iuuentu, perche il caldo è accidente di quello che si moue, gia che accompagna il moto,, non altrimente che l'ombra segue il corpo, posto nella luce.

Nelli uecchi, perche il mouere in tanta longa età ha redutte le parte sode, è dure, de maniera che gli recettaculi duramente mouerse consentino, sorbeno per cio tardi poco humore, poco donque nutrimento gli bisogna, non perche habbiano poco di calore, quando gli uecchi nelle membra sono molto piu feruenti.

Hippo. donque poi che l'ombra per il corpo prese, è seguitolla, gli conuenne conducerse fuori di natura, gia che una cosa per un'altra intese. Ma pche fu huomo di singular ingegno, amico dil uero, & inchinato al ben cōmune, stante la grandezza del fatto, secreto, & mirabile, con la mente dubiosa fece gli suoi discorsi, perche il uero da una parte con la esperienza, da l'altra poi l'ombra dil uero lo forzaua, è cio nel libro de gli Aphorismi apertamente manifesta, perche quello che scrisse nel segondo Aphorismo della particola prima, contradice nello Aphorismo, dà Galeno, numerato cinquanta doi della particola segonda: è queste sono le sue parole:

,, Nelle turbationi del uentre, è negli uomiti, che so
,, no uoluntariamente fatti, se tale seran purgati

,, quale purgar conuiene, gioua, è legiermente com
,, portanse, è se nò, il contrario. Similmente la Ina-
,, nitione se tale sara, quale far conuiene, gioua, è
,, legiermente se comporta, è se nò, il contrario.

Che uuol dire, al parer mio, sese opera secondo che conuiene per ragione, gioua, è se nò, non gioua, se donque non gioua, non se opera secondo che conuiene per ragione, qual contradice nel Aphorismo cinquanta doi, in questa forma:

,, Colui che ogni cosa fa secondo la ragione, è secon-
,, do la ragione non li segue &c. 52.

Se donque se fa tale, quale conuiene per ragione, gioua, dice in quello Aphorismo, è nõ gioua, dice in questo altro Aphorismo, queste sono cose fuor di natura, perche la degna maestra che la generatione regge, come la esperienza ne dimostra, di conueniente, è disconueniente, gli effetti suoi, con perpetue legge, guberna.

Hor l'Aphorismo terzo della particola prima, con quello della seconda, numerato cinquanta uno, in la istessa sentenza concorrino, diceno donque cosi:

,, Ne anche le compressione, cio è le purgationi, al
,, estremo se facciano, perche sono pericolose, ma
,, qual sara la natura del patiente, tal farse conuie-
,, ne, cosi ancora le euacuationi che al estremo con-
,, duceno, sono pericolose, è il nutricare al estremo,
,, è pericolosu. 3.

,, Molto è subito purgare, ò reimpire, ò scaldare, ò
,, infredare, ouero in qual se uoglia maniera mouer

,, il corpo, è pericoloso, perche ogni souerchio, è ini-
,, mico alla natura. 51.

A questi contradice apertamente con l'Aphorismo numerato uinti tre, della particola prima, in tal maniera:

,, E doue conuiene fin al mancar de l'animo purga
,, rai, &c. 23.

Parimente ancora con lo Aphorismo sesto della particola prima, doue dice cosi:

,, Nelle estreme malatie, gli estremi remedij, con di-
,, ligentia opera. 6.

E per non tenere molto longo ragionamento, dico che tutti quelli Aphorismi con liquali disegna salute, ò morte, nelle acute malatie, con lo Aphorismo decimonono, della particola seconda, contradice, in tal forma:

,, Gli disegni nelle acute malatie, cosi alla sanita, co
,, me alla morte, non sono sempre con certezza. 19.

E donque manifesto, da quel che detto hauemo, come il sapiente Hippo. nella sua dottrina fece gli discorsi con mente dubiosa, è questo perche gli falsi fundamenti lo impediuano alla uerita peruenire, è lo esperimento lo costringea ne l'altra parte, per tanto non gli fu possibile discerner'il uero, da doue conchiuse che tal arte è mirabile, è non si puo comprehendere con certezza, è cio afferma, con la lettera che à Dimocrito scriue, e questa è la sentenza delle sue parole:

HIPPOCRATE, A' DIMOCRITO SALVTE.



LA OPERA DE L'ARte della medicina, ò Dimocrito, usata secondo che conuiene, molti degli huomini del tutto non l'approuano, perche diceno certamente riceuerse dagli dei. Se donque la infermita lo infermo supera, è sel toglie, quelli che il medico colpeuole fanno, offendono gli Dei: è indico che tal arte, acquista piu de colpa, che di honore, perche giamai à perfettione alcuno la seppe, & Io ancora alla perfettione di quella non sono peruenuto, auenga ch'sia uecchio, ne anche esso inuentore Esculapio, perche in molte cose se contradisse: come ne affermano i libri de gli scrittori, &c.

Hippo. donque alla uera arte non peruenne, se alla uera arte non peruenne, quello che non seppe, non gli fu possibile ad altri insegnare: è per cio sua dottrina non è salutifera.

Fu questo Hippo. che ragionamo, nel tempo di Artaxerxe, che tanta guerra fece nel Peloponesso, come appare per una lettera che questo Re scriue, in tal maniera:

IL GRAN RE DEGLI RE ARTAXERXE, A' HISTANO DI ELFSPONTO, E' HIPARCHO.

,, LA FAMA DI HIPPO. DI
,, Coo, disceso da la stirpe di Esculapio,
,, è à me peruenuta, esser eccellente nel-
,, l'arte della medicina, da donque à quello, oro
,, quanto gli piace, è di tutte le altre cose che gli
,, sono dibisogno, abondeuolmente, è mandalo qui
,, da noi, perche sera honorato come gli principali
,, di Persia, è se alcuno altro eccellente huomo se-
,, ra in Europa, fà quello amico alla Regia fame-
,, glia, non curando Ricchezze, perche non è facil
,, cosa trouare huomeni di intelletto ualorosi.

Questa dottrina di Hippo. come appare, con dubiose sentenze composta, se distese solennemente per le scole, perche ciascuno à suo modo uerisimile le po drizzare, per cio tutte le altre sette che per auanti resonauano famose, per essere aperte à l'intelletto, di discorso manifesto, furno abandonate, e spente, è questo à molti fà credere, che dopo Esculapio tal'arte sia stata nelle tenebre nascosa fin alla guerra del Peloponesso, è all'hora da Hippo. reuocata in luce.

Per far donque piu chiaro quello che di sopra ho detto, introduro qui la historia che Herodoto

àllicarnaſeo ſcriue degli medici che furno auanti Hippo. nel capitolo nono del terzo libro, con tale parole:

,, Furno traportate in Suſa al Re Dario, ilquale po-
,, co tempo dipoi in caccia di beſtie ſeluagie ſaltan-
,, do dal cauallo, ſi moſſe un piede, è la gionturà
,, uſcitte dal luogo ſuo, li medici d'Egitto, che al
,, ſeruigio del Re erano deputati, molte coſe ui fer-
,, no, ma ſempre crebe la doglia, in maniera che
,, ſette giorni con le notti inſiemi non hebbe poſa
,, mai, fugli fatta mentione alla fine di Dimocide
,, Crothonieſe, ilquale nella Citta di Sardi hauea
,, grandiſſima reputatione di medico, con le robe
,, di Orethe era ſtato coſtui condotto à Suſa, è ſen-
,, za prendere altra cura di fatti ſuoi, ſtaua ancora
,, con gli altri cattiui in catenato, & eſſendo con-
,, dotto alla preſenza del Re, con ferri à piedi, nego
,, di eſſere inſtrutto in medicina, è cio facea lui, ti-
,, mendo di non eſſere da lo in tutto priuato della
,, patria, quando fuſſe la ſua uirtu cognoſciuta, ma
,, eſſendo da molti confirmato, lui eſſer medico, è
,, minacciato dal Re, diſſe che pur alquanto inten-
,, dea di tal meſtiero, per conſuetudine che hauuto
,, hauea con uno eccellente medico di ſuo paeſe, è
,, incominciando medicare il Re, primamente con
,, alcune beuande gli reſe il ſonno, è in breue poi
,, libero lo fece, auenga che non ſperaſſe Dario an-
,, dare ritto giamai, furono preſentati à Dimocide
,, in premio di queſta cura un paio di boghe, ò fer-

,, ri da piedi, fabricati di oro, è dimandando il me-
,, dico, se con doppio male se remuneravano gli me
,, dici in Persia, Dario ridendo, lo fece condure alle
,, moglie sue, lequale tutte quante levorno i coper-
,, chi alle fiale d'oro, e queste donaro à Dimocide.
,, Questo barbaro modo di remunerare habbiamo
,, scritto, perche Sithone, a l'hora suo schiavo, se-
,, guendolo, hebbe bona somma di oro, racolta da
,, fragmenti, che se ruppero in tal dono, questo me-
,, dico Dimocide in tal modo da Crothone se par-
,, ti, come narraremo, è posesi con Policrate, &
,, hebbe la fortuna che apresso scriveremo. Hauen-
,, do questo medico recrescevol padre, non poten-
,, dolo tolerare, partitesi da Crothone, Venne in E-
,, gina, dove prese grandissimo nome nell'arte sua,
,, in maniera che nell'anno seguente gli Egineti lo
,, condussero à provisione di uno talento, gli A-
,, theniesi nel terzo anno per cento mine, è nel quar
,, to Policrate per doi talenti, da questo huomo pre-
,, sero gli Crothoniesi il nome che haveano di esse-
,, re gli primi medici, è secondariamente gli Cire-
,, nei, si come gli Argivi nella musica tengono il
,, principato.

Dalla stirpe di questo Dario, come narrano le Historie, discese quel gran Re Artaxerxe, che nel tempo che fioriva Hippo. con sua dottrina, fece la guerra nel Peloponesso.

Hor per brevemente qui conchiudere, dico che tutti gli authori che fin à questo nostro seculo sono

celebrati,

celebrati, quello che non è, hanno imposto esse-
re nella natura delle cose, è quello che è, come
che non fusse, hanno lasciato da parte, per tan-
to ne gli effetti del corpo humano tutti errano,
Ecco nel ceruello de l'huomo imponino tre luo-
gi, con cinque uirtu, distintamente, e uogliono
nella parte d'auanti, il senso commune, con la
phantasia, nel mezzo, doue fanno albergare la
ragione, logano la imaginatiua, con la cogitati-
ua, pronti alli seruigi suoi, e quella parte piu lon-
tana concedetteno alla memoria delle cose.

Se donque il senso commune conuiene alla parte
d'auanti, per essere luogo commune alli tre sensi
che lor sensati communemente iui representa-
no, cio è, il uedere, l'odorare, è lo assaggiare, l'o-
pera poi che segue, concedetteno alla phantasia,
accio che riceua gli sembianti, componagli, è
conserua. Per il simile dico che le istesse uirtu
conuieneno alla parte posteriore, doue la memo-
ria fingeno, gia che le impressione che sentino le
mani, gli piedi, è dal collo in giu qual se uoglia
membro, come narrano, mediante la nuca iui
tutti se reduceno, è per quella istessa ragione che
concedino alla parte di dietro, la memoria degli
sensati dauanti, conuiene dauanti la memoria de-
gli sensati di dietro. Il simile dico delle orecchie,
per esser le uie da doue passa il suono delle cose.

Or se son uere quelle prime lor proposte, uere an-
cora sono queste, quando procedino con quel-

la isteſſa ragione, per tanto, quattro ſenſi commu-
ni, quattro phantaſie, quattro imaginatiue, quat-
tro cogitatiue, e quattro memorie, che lo intellet-
to opera, eſſere nel ceruello, apertamente ſe con-
chiude, con altre ſimile uanita, che non compor-
ta la natura, perche lo impoſſibile parimente ri-
ceue ogni coſa.

In quella poteſta poi che diceno naturale quattro uirtu per ſerue gli hanno ſottomeſſe, la attrattiua, la retentiua, la digeſtiua, è l'eſpulſiua, è uogliono che la uirtu attratiua tiri à ſe il nutrimento con quelli filetti di nerui che ſtan diſteſi per longo nelle membra, è con quelli che ſono per latitudine teſſuti, la eſpulſiua preme fuor il ſouerchio che moleſta, è la ritentiua, con li filetti trauerſati ſuſtenta l'humore che gli fa meſtieri, Ma quali fili opera la uirtu digeſtiua, e doue nulla ſpetie di neruetti ſe ritroua, come ſe facciano tale opere, laſciorno da parte, perche le chartillagine, le oſſa, gli denti, è le medolle, ſe nutricano, è creſcino, ma non operano per cio alcuna ſpetie di neruetti.

E ſegli concedemo queſte coſe, in tutte le altre poi ſe uede il ſimile, Conſideramo per eſemplo la generatione degli humori che ne pone il Prencipe Auicenna, per eſſere ſopra tutti gl'altri il piu authoreuole maeſtro, è famoſo nelle ſcole della medicina, dice donque nel ſecondo capitolo della quarta dottrina del primo libro, doue tratta la maniera che ſe generano gli humori, queſte parole:

,, Quando nel ſtomaco del cibo ſe fa la prima di-
,, geſtione, per lo aiuto di quello che ſe beue, in mol
,, ti degli animali ſe conuerte in chilo, quale è li-
,, quido, ſimile alla uiſcoſita della tiſana, dopo il
,, ſutile di quello il ſtomaco ſel tira, è le inteſtine,
,, per la uia di quelle uene che ſono come peli, ſut-
,, tile, è dure, congionte con tutte le inteſtine, coſi
,, procedendo ſe conduce à quella uena che porta
,, del fegato ſe appella, è penetra dentro del fega-
,, to, per quelli rami che tutta uia ſe uan ſuttiglian
,, do come peli, fin che ſe intoppano con le bocche
,, de le radice di quella uena che dal gibo del fega-
,, to ſale, è non penetraria in quelle ſtrettezze, ſe
,, non fuſſe la bona temperanza di l'acqua che ſe
,, beue, ſopra di quella che ha dibiſogno il corpo,
,, quando donque per li fili di queſte uene ſe com-
,, parte, ſe fa, come che tutto il fegato tocchi tutto
,, queſto Chilo, è per tanto la ſua opera, in quello, è
,, piu potente, forte, è ueloce, è in quello ſe cuoce,
,, E in ogni decottione che ſe fa di queſta maniera,
,, ui è parte ch'è come ſpuma, è parte ui è, ch'è co-
,, me feccia, è forſi con quelle ue ſara parte, che ha-
,, uera ò di bruſciato, ſe il cuocere ſera piu di quel-
,, lo che gli conuiene, ò uero parte che non ſara ben
,, cotta, ſe il cuocere ſara meno di quello che ſegli
,, deue, la ſpuma della quale è la cholera roſſa, è la
,, ſua feccia è la melancholia, le quale ambe due ſo-
,, no naturale, ma il ſuttile dil bruſciato è la chole-
,, ra roſſa mala, la feccia della quale è la melan-

,, cholia mala non naturale, E quella che non è ben
,, cotta, è la flegma, E quella d'esse che è ben cola-
,, ta, è ben cotta, è il sangue.

Ancora in questa dottrina quarta, nel capitolo primo doue inuestiga che cosa è l'humore, è quanti quelli sono, dice cosi:

,, La cholera rossa una è naturale, l'altra è super-
,, fluita non naturale, la naturale è spuma del san-
,, gue, il color della quale è rosso chiaro, & è legie-
,, ra, acuta, è quanto piu sara calda. tanto la sua ru
,, bedine sara magiore, qual quando nel corpo è
,, generata, se diuide in due parti, luna delle quale
,, ua con lo sangue, è l'altra se manda alla borsa del
fiele. De l'humor melancholico poi dice cosi:

,, La cholera negra una e naturale, l'altra è super-
,, fluita non naturale, la naturale è la feccia del bon
,, sangue, & è turbulentia, è superfluita, compara-
,, ta al sangue, perche tutti gli humori se diceno su-
,, perfluita à comparatione del sangue! Il cui sapo-
,, re è tra il pontico è il dolce, qual quando è gene-
,, rata nel fegato, se diuide in due parti, una delle
,, quale penetra con lo sangue, è l'altra alla spien-
,, za se manda.

Apertamente le notate parole del Prencipe Auicenna, due cose quiui ne dimostrano, la prima è, che sole le uene che dal stomacho, è dalle intestine, al fegato, se congiongeno, tirano à se questo sugo cibale, la seconda è, che nel fegato se generano di questo sugo quattro humori, la cholera della

ſpuma, una parte della quale ſe manda poi alla borſa del fiele, è l'humore melancholico della feccia del ſangue, una parte del quale alla ſpienza ſe conduce, è la flegma della parte che non è ben cotta, finalmente il ſangue della temperata.

Queſti fondamenti del tutto ſono fuori di natura, per tanto con quella luce che la clemenza diuina mi ha conceſſo, apertamente gli uoglio quiui manifeſtare.

Come la bona maeſtra eſperienza ne dimoſtra, nel ſtomacho, è nelle inteſtine, ſono le bocche di quelle menutiſſime uene, che congionte da parte, in parte, come racemi, procedono ſempre creſcendo in magiore ramo, fin che componino il tronco che termina al cuore, con queſte ancora nella boccha del ſtomaco ſuperiore ſono quelle che dalla uena della ſpienza ſe diſtendino, è nelle inteſtine ſottile ſimilmente ui s'accompagnano quelle che alla borſa del fiele con uno tronco ſe uniſcono, Per qual donque cagione, tra tante uene, à quelle ſole che pendino dal fegato, ſegli concede potere à ſe tirare quel ſugo cibale, è nelle altre nò, ſe tutte poſſedino la uertu attrattiua? forſi per il moto piu apparente, certamente nò, perche a quelle ſole che dal cuore pendino, cio è manifeſto?

E ſegli concedemo queſto primo, per eſſere ſolenne nelle ſcole, celebrato, & authoreuole, perche de tanta opera fa poſſeſſore il fegato, forſi perche iui piu che altroue ſopra abonda il ſangue, certa-

mente nò, perche il cuore solo, tra gl'altri, nel corpo, di sangue contiene un fonte?

Forsi per hauer magior potere, certamente nò, perche tra tutti il cuore da magior percosse?

Perche donque la Regal sedia della uirtu naturale pone nel fegato, credendo come gl'altri che il calore sia quel proprio maestro che fa tutte le opere, gia che il cuore in ciò molto lo supera?

E se questo ancora segli concede, la esperienza ne dimostra che nel fegato il sangue non se genera, perche se nel fegato fosse la generatione del sangue, niuna uena, dal stomacho, è dalle intestine, fin al fegato, dentro di sè conteneria sangue, perche seria sangue prima che generato fusse, eccetto se il generare, è non generare, se intendesse per una istessa cosa, perche se uedino apertamente tutte quelle uene che sono dal stomacho, è dalle intestine, per fin al fegato, piene di sangue rubicondo.

Ancora piu, la cholera, la melancholia, è la flegma, insieme con lo sangue nõ se generano, quando una sola cagione, in una sola materia, in uno medesimo luogo, in uno istesso tempo, altro che un solo effetto non produce.

Stante la legge di natura di questa maniera, la materia che ne pone, per la generatione di tanti humori, è una sola, qual dice essere lo suttile di quello Chilo, è quella pone nel solo luogo del fegato, con uno solo fattore, cioè il calor naturale, in uno

istesso tempo, che è in quello che la decottione, se perfice, Vno donque è solo effetto di necessità gli deue conseguire, sera per tanto un solo humore, Perche gli differenti effetti hanno differenza dalla lor cagione?

E' se gli concedemo a bon conto essere come che scrisse, cioè la spuma per la cholera, parte della quale poi manda nel fiele, è la feccia per la melancholia, della quale una parte alla spienza manda, suo uolere anchora a l'impossibile se reduce.

Sia donque la generatione degli humori nel fegato, doue il continuo moto, uiuente l'huomo, giamai manca, che se alquanto mancasse, la natural Maestà, che ui pone, dalle opere sue altretanto mancheria, ma perche giamai mancar se uedino, giamai nel fegato il moto manca.

Ancora le Arterie grosse che come racemi per tutto lo fegato se compartino, uiuente l'huomo, giamai di mouere mancano, giamai donque nel fegato il moto manca, Sè giamai nel fegato il moto manca, giamai le parti degli humori se riposano, se giamai se riposano, sempre uan confuse, se sempre uan confuse, giamai nel fegato se separano, se non se separano, non se po la cholera nel fiele mandare, ne anche alla spienza la melancholia, Stante ancora la materia uiscosa che le parti separar non lascia.

Or concedasi che queste tra loro se separano, non per ciò la cholera al fiele se reduce, secondo il

corso di natura, perche il moto degli humori, luna parte dopo l'altra segue, procedendo continuamente! la cholera donque se ben separata fusse, in dietro alla borsa del fiele, per tal camino, non po fare ritorno, quando la esperienza ne dimostra, quello essere come una uescica chiusa d'ogni intorno, con le bocche dalla parte delle intestine solamente.

E' per piu chiarezza di quello che dico, uo concederli ogni cosa, è che le parti se separano, è uadano douunque gli piacque, resta ancora per impossibile tutto quello che lui scrisse, Consideramo per tanto la melancholia, perche la pone essere feccia del sangue! E cosa già manifesta, che la feccia è la piu grossa parte di tutto il restante, è perche quello che se fa della piu grossa parte, è molto piu grosso, di quello che se fa del meno grosso, quelli donque nelli quali supera questo humore, degli sanguinei seriano de piu grosse membra, di piu gran corpo, piu robusti, è di manco sapere, quando il sapere pende dalla suttilezza, di questo il contrario apertamente se uede, perche gli melancholici sono di piu sottili membra, di piu piccolo corpo, di manco potere, è de l'intelletto molto piu acuti.

Se donque pecca questo humore, ò uero alcuno degli altri, se non se conosce sua natura, per certo, non se ponno cognoscere gl'effetti che da quello seguino, Operando donque l'artefice,

che

che questi non conosce, certamente non sà ciò che se faccia, è la sua opera segue à Diò la mandi buona.

Ciò comprehendendo quello che di oratore medico diuenne, come narra la Historia, compro le recette dalle speciarie, quando poi le ordinaua, tiraua quelle fuori della scarcella, dicendo sempre, Iddio la mandi buona. Per tanto anchora se fa piu breue la miseranda uita, se cosi forciata al termine suo naturale non peruiene.

E per essere piu chiaro il ragionar nostro, uoglio qui toccare alquanto di quella febre che segue la putredine degli humori, come uole la dottrina degli authori solenni, per essere publica malatia, è tener seco la cagione della pestilenza, che con tanta rabia, è prestezza, dinora le persone, consuma le parentele, è ruina le Citta. Dico, che la esperienza apertamente ne dimostra, che quello fumo che si leua su dagli putridi humori, è se sparge per le membra, perche contiene seco feruore, accende & affige gli corpi, è da quel feruore febre se appella, questa, in alcuni se interrompe, ouero intermedia l'affliger suo, Or la causa perche, cosi? gli celebri authori uogliono che sia la putredine, dentro, ò fuori delle uene. Certamente à me par cosa contra la natura, che uiuente l'huomo, dentro de le uene, alcun humore si putrefaccia, perche al usato continuamente se mouino, sempre l'una parte pò l'altra procedendo? ma quel-

lo ch'al usato continuamente se moue, stante quel uso, giamai se corrompe, perche la corruttione è moto inconsueto, come la esperienza, bona maestra delle cose, apertamente ne dimostra nelle acque delle fontane che surgono, degli riuoli, è fiumi, è del mare, che, con tale simiglianza, continuamente se moueno.

E' se per amor di tanti authori celebrati cio gli concedemo, ancora questa intentione resta per impossibile, gia che se uno degli humori se putrefa dentro delle uene, tutti gl'altri conuien che si putrefacciano, quando unitamente, & ben misti, sempre se mouino con lo putrido, che è di tal natura, che lo humor che tocca, putrefa, è corrompe, continuando donque, da l'uno, a l'altro, per tutto passa la corruttione, di maniera che costretti, dentro, conuerrebe che tutti insieme se putrefacessero, è cio afferma il famoso Galeno nella fine de l'ultimo capitolo nel secondo libro delle differenze delle febre, in questa forma:

,, In quelli che senza circuitione affligeno, niun
,, luogo particulare ui è offeso, ma gli humori in
,, tutte le uene & arterie, massimamente quelli che
,, sono nelle magiore, è nelle piu calde.

Questo seguendo il solenne Prencipe Auicenna nel sermone uniuersale delle febre putride, dice cotale parole:

,, Quando la putredine è dentro delle uene, la re-
,, solutione completa è difficile, è non se risolue la

,, putredine, per la continuita di alcune uene con le
,, altre, è se putrefa ogni cosa che gli sta uicina,
,, dopo passa a l'altro uicino, è ancora quello che
,, se contiene nelle uene, è molto piu congionto
,, al cuore.

Se donque tutti gli humori dentro delle uene, & arterie, se putrefanno, le membra, è gli spiriti, che nella buona temperanza degli humori se mantienino, essendo tutti putridi, è corrotti, ancora loro se corromperiano, finiria per questo la uita, che da tal temperanza se mantiene, in qualunque febre continua, senza dubio alcuno, ma perche uedemo il contrario, esser il contrario ne insegna la ragione.

E' se gli concedemo ancora questo come secreta cosa in la natura, non per cio è uero quello che gli apponeno, perche douunque è la putredine, di necessita lo odor fetido l'accompagna, se nella febre continua la putredine è dentro delle uene, iui de necessità l'odor fetido se ritroua,, il sangue donque estratto in questa febre, sempre fetido seria, ma la esperienza il contrario ne dimostra, del contrario donque dà certa fede.

E donque manifesto che quello che non è, apponino essere nella natura delle cose, è quello che con effetto è,, come che non fusse, lasciano da parte, questi authori celebrati, tanto sono mirabeli è profondi gli effetti della buona maestra natura. Da qui procede che nel operar poi errano,

perche, operando quello che non sanno, fanno quello che non conuiene, è quello che conuiene, lasciano senza alcun concetto, con graue danno della uita humana, per tanto me par conuenien-te, che nella opera del cibare gli infermi, per esse-re commune a tutte le malatie, quiui se distenda il nostro discorso, Ma perche sopra le sentenze del celebrato Hippocrate appogiorno gli solenni au-thori lor concetti, le parole di Hippo. uoglio qui intromettere, come fondamento principale nel quale tutti parimente consentino, dice donque nel settimo, e nel ottauo Aphorismo, della par-ticola prima, queste parole:

,, Doue è donque acutissima la malatia, presta-
,, mente gli estremi affanni quello affligeno, &
,, estramente il uiuere di pochissimo cibo gli con-
,, uiene, è doue nò, di piu largo cibo il uiuere gli
,, fa bisogno, è tanto declinare, quanto la infermi-
,, ta sera meno molesta. 7.
,, E quando à firmato lo ultimo suo potere la ma-
,, latia, di pochissimo cibo il uiuere gli fa mestie-
,, ri. 8.

Come apertamente dimostrano questi Aphorismi, dal principio della malatia, per fin che il suo cre-scere se ferma, ordinatamente, da di, In di, Hip-po. il cibare manca, manca per tanto il potere nel corpo, che da tal cibare se conseguería.

Riceue ancora lo infermo debolezza, per l'affanno che ha dalla malatia, che tutta uia lo affige, per

contrario modo procedendo la infermita, di, è notte, le sue forze accresce, In tal maniera adonque indebolita la natura, è la infermita gagliarda fatta, se contrastando, come porta il corso loro, a l'ultimo termine conuenino, per finire tanta guerra, quella uincera, senza dubio alcuno, che hauera magiore le forze sue.

Or la Dottrina di Hippocra. è deglialtri suoi celebrati, à qual di queste due presta aiuto, alla natura del infermo nò, perche gli manca ordinatamente ogni giorno suo ristoro: qual procedere, ciascun di, piu debolir la costrenge, Appar donque che la malatia aiuta, ancora perche senza impedimento, per quanto la conduce sua natura, crescere la lascia.

E se con questo fendendogli le uene, fuori del corpo segli tragge il sangue, o uero con medicine che per forza gli humori tirano, molto piu lo affige, se uede manifesto, che al misero patiente, da tanti mali assediato, ò morire costrenge, ò con pene, è stenti, fin alla spauentosa morte lo conduce.

Altra uia donque tener conuiene, è con altre maniere salutifere drizzar l'arte che dalla morte difenda il gran thesoro della uita humana, Perche la uita se mantiene conseruando, ò recuperando le forze, alla natura de l'huomo che pate, è non con quello che la fa debbole, e sempre la offende. Parimente anchora debolire lo insolente ui-

gor della malatia che l'afflige, come se uede alla giornata, negli infermi, con lo procedere degli ordini mei.

Da tanto salutifero arteficio, il solenne Hippo. deuiatose, come dallo impossibile, in contraria sentenza diuenne, è cio apertamente dimostra nel decimo Aphorismo della particola seconda, doue cosi dice:

,, Gli corpi impuri quanto piu gli nutrichi, tanto
,, magiormente tu gli offendi.

Gli artefici donque che procedino con tali modi, è uie, gia se uede manifesto come errano nelli febricitanti, è con magior danno nella pestilentiosa febre, che da l'uno, a l'altro, mediante l'aere, se appiglia, per essere la materia uenenosa & acutissima, in uapore è fumo resolubile.

Errano ancora in tutte le altre malatie, è per essere piu chiaro, uoglio quiui ponere la cura commune di quella uorace, è tanto famosa, che da l'effetto, mal di ponta gli uulgari chiamano, nella quale, questi Clarissimi authori, parimente conchiudeno il fendere delle uene, è trarne fuor il sangue, auenga che tra loro uarie sieno le maniere, tutta uia questa è la intentione, diuertere la materia che molesta, è quella poi per la stessa uena mandar fuori. E nel cibare procedino In questa, come nelle altre acute, da giorno, in giorno, ordinatamente sempre sottigliando il cibo, qual modo quanto sia dannoso & inimico alla

natura, faro qui manifesto:

Dico donque perche l'operation lesa è la uera malatia, è priuata la causa di questa lesione, l'effetto che è la malatia, di necessita ancora se rimoue, & è manifesto che nella uera cura con il suo contrario se procede, è perfice, Or l'uniuersale, alla uniuersale, se oppone, è la particolare, similmente alla particulare, alla repletione donque particulare che nelle membra le opere lede, la particular euacuatione, come sua contraria, naturalmente gli conuiene, percio nel mal della ponta, solamente lo humore che se comprime per l'estreme parti di quelle racemate uene, che nel petto se congrega è conuerte in cumulo, euacuar conuiene, come ne mostra la ragione, perche lede le opere, è il patiente afflige, quando che il ponge, è con la tosse il stimola, con la difficulta dello anelito l'affanna, il corpo per questo se inquieta, ferue, & accende, gl'altri nò, perche sono da questo offesi, percio con l'aiuto de l'arte difender gli bisogna, è conseruare, Fendere donque le uene, è trarne fuor il sangue, gia se uede che non conuiene, quando parimente ciò che ui è dentro, di spirito, è di sangue, fuori se compreme, da doue le forze nel corpo se mantienino, è per tanto se fa debole & impotente.

E se alcun perfidioso mal accorto afferma ancora conuenire il trar del sangue, dico che il buon artefice, ne gli effetti suoi, segue l'orme della buo-

na maestra natura che ne insegna, E perciò la ultima laude che nella opera, l'opifice guadagna, è, quella dicerse naturale, Mà la natura quando dalla malatia lo infermo libera, il proprio humore che quella genera, solamente euacua, come iusta gubernatrice del suo stato, dando à ciascuno quello che gli conuiene, nel tempo atto, è luogo conueneuole. Come se uede nella Citta doue se leua alcuno mal fattore, che affligendo gli Nobeli, gli Artesani, è la Minuta gente, tutta la contamina, per questo il iusto gubernatore che cio conosce, non offende alcuno particulare che dal maleficò riceue nocumento, ne anche per la Citta agionge piu uniuersali affanni, anzi con ogni industria, è prestezza, gli ripara, quanto piu pò, è gli defende, solo il mal fattore cerca, fin che quello supera, è priua dal suo Regno.

Conuiene donque allo artefice buono, che il simile faccia, cioè, che rimoua dal corpo, solo quel'humore che nella particola comulato, offende, gl'altri nò, perche sono offesi, è sono di bisogno alla natura delle membra, ma conseruarli, e disenderli, con ogni suo arteficio.

Stante le cose di questa maniera, fendere le uene, è trarne il sangue, che non molesta, al buono artefice non conuiene, perche la buona maestra natura che ne insegna, nella cura de si fatte malatie, il molesto humore, ò uero in marza conuertito, fuori manda, ò per insensibil fumo lo dissolue.

Ma se

Ma se per diuertere la materia infesta, che iui concorre, dice fendere la uena, compagna di quella che nello offeso luogo l'humore porge, dico che ne anche per questo gli conuiene, seguendo la maestra natura che la dritta uia, securamente, ne dimostra, perche quando è afflitta dalla malatia, giamai le uene delle braccia, ne degli piedi, fende, per inchinar la materia in quella parte, è allegerirse, per tanto se alcuno trahe il sangue da quelli luogi che giamai furono consueti traherlo la natura, come appare, non sono naturali, non naturale è ancora lo effetto che gli segue, se non naturale è lo effetto che gli segue, certamente non conuiene, non conuiene donque il fendere delle uene, per trarne il sangue, in modo alcuno.

E gia chiaramente la esperienza ne dimostra, che cotal effetto è dannoso, quando è contrario alla natura che guberna, perche gli trahe dal corpo, il spirito, insieme con lo sangue, da doue pendino le forze sue, per tanto induce debolezza, se ben è sana la persona.

E se lo aduersario pertinacemente ancora contrastasse, dicendo, à molti ciò hauere giouato, Dico che se ben ricerca, trouera, esser molto piu quelli afflitti, che miserabilmente ha condotti nel sepulchro, ò uero fin à quel ponto horribile della morte. Stante il natural potere, nel spirito, è nel sangue, qual fin che l'huomo uiue, sempre se moue, è con quel mouere, il tutto guberna, come aper-

tamente ho dimostrato al santissimo Pontefice Paulo terzo, nel Libro de Mirabilibus uitæ humanæ.

Quando donque, alla natura che regge, non gli uiene impedita l'opera, con lo aiuto delle conueniente stelle, gli humori infesti continuamente uapora, dissolue & estirpa, E dà ciò pende, che tra certi termini sono limitate le opere sue, Iusta le differenze, che ui concorreno. Donque la natura che guberna, assediata dalla uirtu nemica, che giorno è notte la molesta, se con il trar del sangue, ancora piu se afflige, ò uero con altri modi segli induce magiore debolezza, senza dubio alcuno, ò more il miserabile, o uero segli produce in longo, molto piu di quello che gia gliera limitato per cotale malatia.

L'arte donque di questi celebrati authori, gia se uede, da quello che detto hauemo, come apertamente noce al uigore che gli corpi regge, perche quello che opera, gli è contrario, quando procede debolitandola, con ogni suo artefìcio.

Per tanto à quelli artefici che da cotale maleficio disuiluppare non se sanno, ma con empia, è nefanda astutia, tutta uia se forciano sottomettere la uita degli miserabeli, questa presente mia operetta sera inimica, è noiosa, E son certo che quelli uerso di me con crudeli odij molto piu se riuolgeranno, Dall'altra parte gli benefici, del uero amici, che sono desiderosi del ben

commune, senz a dubio alcuno, con animo grato la receueranno, è me ancora amicheuolmente, perche, Io sono quel primo, che mosso da compassione, per beneficio commune, ho incominciato destare gli eleuati ingegni, in latino & in uulgar sermone, ponendogli dauanti il specchio, doue potran discernere, à pieno, il beneficio, è maleficio, che se pò, per la uita, Sia donque laudata la bonta Diuina, che per la salute della uita humana, di tanto bene ne ha fatto possessori: &c.

CAPITOLO.



HAVENDO IO ragionato sotto breuita, à complimento, della Inuentione Medicinale, dalla prima antichita, fin à questi tempi nostri, Me par conueniente cosa, narrare Ancora la conditione de li Inuentori, è da cui, nella GRECIA, la Medicina, hauesse principio.

Dico che furono huomini potenti, è gran SIgnori, procuratori del ben commune, è percio, facilmente poneuano in opera tutti li lor concetti.

Parimente nella GRE cia se ritroua, Se alli antichi POeti, e Historiograffi, Se presta fede.

Diceno questi, che KIRON Kentauro nel mon-

te P E lia, di Thesaglia, fu il primo che inuen-
to il medicare delli huomini, è caualli, è chenac-
que di S A turno, è F I lira, figliola del O C E a-
no, trouatala IN Tracia, S A turno, quando
che cercaua I O V E, E contemplate le belle
fateze della Iouenetta, se inamoro di quella, Or
per nascondere tal colpa dalla Moglie, Se tras-
formò, è diuenne Cauallo.

Da questo conceppe F I lira, è partori K I R O N
K E ntauro, di forma di huomo perfetto, fin al
bellico, Il restante tutto, di C A uallo, uero, qual
come che fu cresciuto, Intro nelle Selue, & iui
habitaua.

Ma F I lira, dopo il parto, In albero di T E glia,
se conuerti.

Fu K I R O N, Sapiente, Iusto, è di prudentia
ornato, molto diuoto de gli Dei.

Et hebbe una figlia, O C hiroes nominata, Molto
esperta nel predire li futuri aduenimenti, qual
predisse à K I R on, che sera disideroso di poter
morire, E ad E S C V lapio, che il suo nome de-
uea risonar per tutto il mondo.

Questo ammaestro H E R C V L E nelli fatti del
C I elo, Si & in tal modo, che ad A T T alante
gigante porgette aiuto, appogiandose il mondo
sopra delle spalle.

E supero Antheo gigante, solleuandolo dalla terra.

E S C V L A P I O, nell'arte della Medicina, &
E S culapio, P O dalirio, è M A chaon, suoi

Figlioli, che nella guerra, contra TROIA, condusero quaranta due Naue, armate alle loro spese, Come afferma DARET Frigio, che cio uide, è scrisse.

Et ACHILLE, nella Musica, nella Militia, è nel medicar delle ferite, In maniera che con la ponta della lanza Impiagaua l'inimico, è quello guariua poi con l'altra banda.

E per abreuiar, un di à caso uisitandolo HERcole, è mostrandoli le saette con lequale era stato uincitore di tanti fatti, li casco una di quelle, fuor della faretra, Vnta di lerneo ueleno, e feri nel pie à KIRON, di piaga dolorosa, & In curabile, Qual, perche era dagli Dei fatto in mortale, per alcun modo non poteua morire, Disideroso KIRON liberarse da tanto male, prego quelli che li concedessero finire tal penosa uita.

Cosi mori KIron, è dalli Dei fu portato In CIelo, alla immortalita, Posto tra la Naue ARgos, è la uorace Fera, di lucente Stelle sempre luminoso.

Questo se hà dagli scrittori antichi, che donque, è perche cosi lettori mei degni ascoltati:

SIgnifica per Saturno, il Poetico Velo, li huomini Antichi molto faticati nella terra.

Per IOVE, il iuuamento, è commodo della uita.

Per FIlira, figliola del Oceano, il diletteuole Regno In Tracia, doue se fonde lo amico corso delle aque.

Ditta da FILOS, che uol dire Amico, è Idor,

Aqua, nella lingua GRECA.

Per la moglie di Saturno, la Terra, perche li Huomini In quella continuamente se faticano.

Per SATVRNO conuertito in Cauallo, la faticha de li Huomini, che nelli Caualli se ridusse.

Per FIlira grauida, la Regione piena di habitanti.

Per KIron, il Prencipe, da KIrion, che pronuntia Signore.

Per la mista forma, di huomo, è di Cauallo, la Militia di Caualieri.

Ditto KENTAVRO, da KEndin, che uol dire, il pongere, e stimular, che li caualcatori fanno alli Caualli, con li Sproni.

Per FIlira conuertita Integlia, la mutatione riceuuta, dalla cultura degli habitanti, In fertile, è dilettoso uiuere.

Per le SElue, le Citta, è li luogi habitati del paese, perche li Alberi, Huomini significano.

Per la SAetta uelenata nel piè di KIron, una percossa dolorosa, che à mortale piaga se ridusse.

Per la Morte, la fine, che termino le sue fatiche.

Per il portar In Cielo, l'alto Nome suo che per il mondo se distese.

VOle donque, il Velo Poetico per queste cose, dire, che li Huomini di quella Antichità che cercauano li Paesi atti al uiuere loro, uennero In Tracia, è ueduto le belle fatteze in quella, per lo Amico corso delle Aque, li piacque habitarue, esercitando Caualli, per piu commodo loro.

Diſcorrendo li Anni, è moltiplicati, Impirno di molte Citta, quel Paeſe, dallequale eleſſero KIRON, Huomo Sapiente, è buono, per Prencipe, è Gubernatore loro, qual ſempre atteſe al ben cõmune, uiſitando, hor queſta hor quellaltra Citta, Con la Militia delli Cauallieri, ordinando ciò che biſognaua, talmente, che diuenne quel Regno, fertile, è molto diletteuole, al uſo della uita, per tanto fu da tutti amato, è reuerito ſolennemente.

Termino queſto KIRON la ſua uita, per una piaga Incurabile, nel pie, Cauſata da piccola percoſſa, è laſcio bona memoria degli fatti ſuoi.

IL FINE.

IN VINEGIA PER VENTVRINO ROFFINELLO.

M. D. XXXXIIII.

Adi. 27. di Octubrio.

